

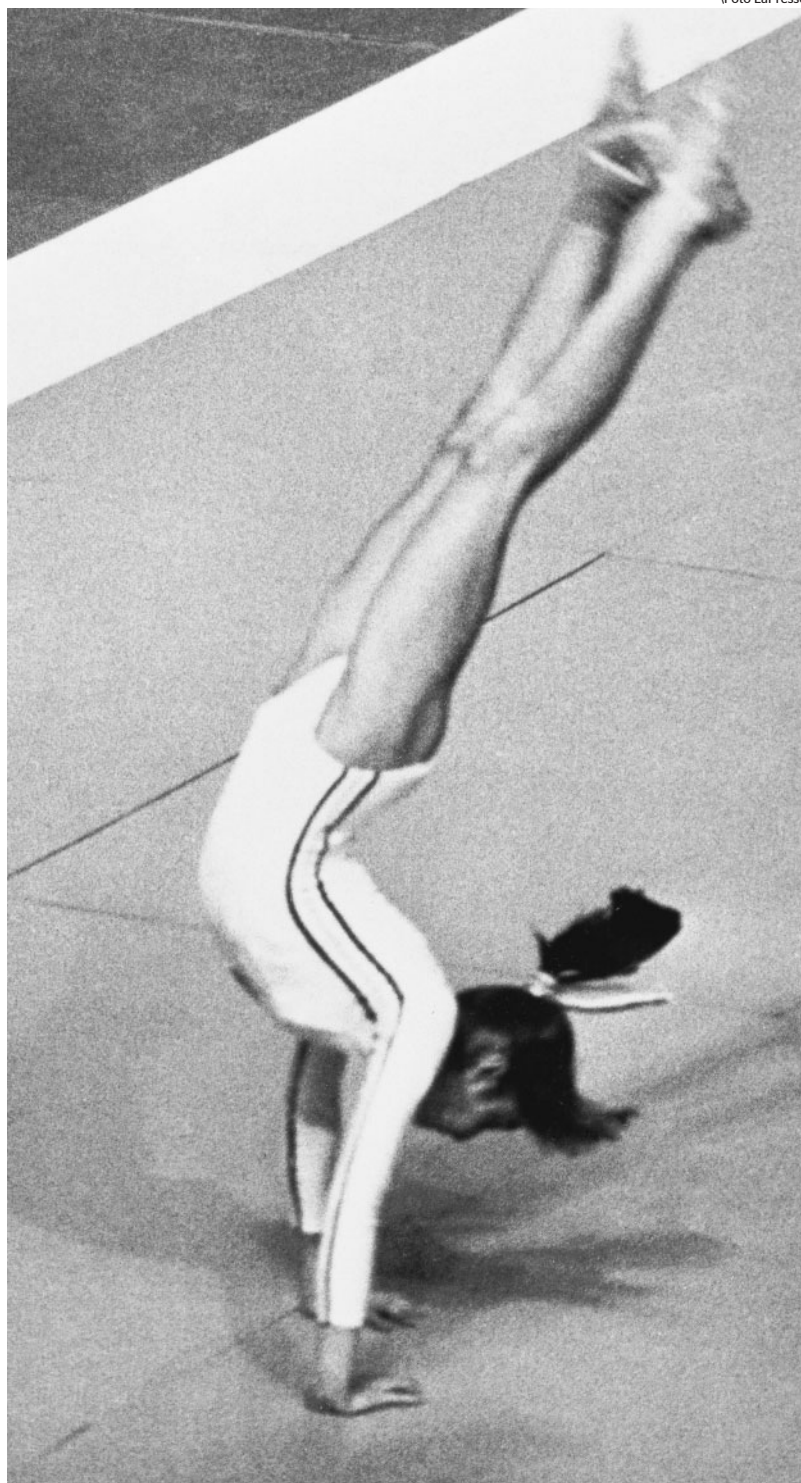
# NADIA, I 50 ANNI DELLA RAGAZZA «PERFETTA»

**Comaneci** è nata il 12 novembre del 1961. Incantò il mondo alle Olimpiadi di Montreal, il suo esercizio fu il primo «10». La sua lotta contro il regime

LORENZO LONGHI

She's perfect: che la perfezione non sia di questo mondo, andatelo a dire a chi, nell'edizione del 2 agosto 1976, decise di titolare il Time con queste tre parole. O a coloro che, il 18 luglio di quell'anno, ebbero la fortuna di trovarsi al Forum di Montreal. Quel giorno, il programma dei XXI Giochi Olimpici prevedeva, per la ginnastica artistica, l'esercizio alla trave. Quando, sull'attrezzo, salì una minuta ragazzina rumena - una libellula di 39 kg per poco più di un metro e cinquanta - e la perfezione planò sulla Terra. Fu allora che il mondo scoprì Nadia Comaneci.

Nadia Elena Comaneci, domani, compie 50 anni. Una donna la cui leggenda è nata quando era poco più che una bambina, una carriera agonistica terminata quando, normalmente, molti atleti sono ancora agli inizi. Già perché, nella Romania di Nicolae Ceausescu in cui tutto era fermo, tutto immobile, la vita di Nadia correva di fretta. Una famiglia povera, ma non indigente: papà Gheorghe, meccanico, mamma Stefania Alexandrina, casalinga, un fratello più piccolo, Adrian. E un allenatore, Bela Karoly, che assieme alla moglie Marta la plasmò fino a farla diventare, appunto, perfetta. Controverso, discusso, esigente: un padre padrone, tutto tecnica e disciplina, che la fece debuttare in una competizione a carattere nazionale già nel 1970. Aveva nove anni, Nadia, e nemmeno dodici mesi più tardi vinse la sua prima gara internazionale. Accadeva a Lubiana, nella Jugoslavia di Tito: lo sport, anche per il suo carattere propagandistico, nell'Europa dell'Est era una cosa seria. Ecco



Montreal, 1976, la 15enne Nadia Comaneci durante l'esercizio al corpo libero



Nadia Comaneci, in una foto del 2011

perché, dopo l'exploit dei Giochi canadesi e, un anno prima, agli Europei in Norvegia, la sua prima competizione senior, Nadia divenne un'eroina. Di un Paese, di un movimento, addirittura di un partito. "Eroe del lavoro socialista", la nominarono. Lei, che era una bambina o poco più. Lei, che quel 10 sul tabellone di Montreal neanche lo aveva saputo interpretare, almeno non nell'immediato. Perché la composizione dei numeri fece scaturire 1.00: la perfezione, non essendo di questo mondo, non poteva esserlo meno che mai per un display elettronico made in Usa che per quel punteggio non era nemmeno tarato. Fu il primo 10 nella storia dei Giochi, in assoluto. Ma, per lei, non fu l'ultimo.

#### L'ALTRA VITA

Il Time, Newsweek, la Komsomolskaya Pravda e quant'altri la resero l'atleta più riconoscibile e riconosciuta al mondo. Ma fa tenerezza leggere come la descrisse La Gazzetta dello Sport, come una ragazza che "ama le ciliege e gli animali selvatici, odia i cacciatori", e ha un difetto: "quando finisce gli esercizi si mette sempre le dita negli occhi e col borotalco finisce a lacrimare", scrisse l'inviato. Contrasto stridente, ma era la verità. Una bambina, leggiadra e meravigliosa, sostenuta dall'entusiasmo della sua età, una farfalla icona di uno sport.

Poi, però, arrivò tutto il resto. Invidia, gelosie, un corpo che completa lo sviluppo e non è più quello di prima, la patria che le chiede di essere ciò che non è, di mostrare il sorriso dove motivi per ridere ce ne sono pochi. E inviti cui presenziare per forza, una vita sempre meno da atleta, il cambio di allenatore per una scelta non sua: ordini superiori, che lei subì. Ma la Comaneci, a quel punto, non era più Nadia, quella Nadia. E il ritorno di Karoly servì solamente